

XVI SALONE DELL'ARTE DEL RESTAURO E DELLA CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Ferrara, 25 - 28 marzo 2009

Convegno: "Le migliori tesi 2008-2009 dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro e dell'Opificio delle Pietre Dure" 28 marzo dalle ore 10.00 alle ore 13.30, sala Diamanti, pad 1

A cura di: Massimo Bonelli ISCR, Letizia Montalbano, OPD, Cetty Muscolino, Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna

Le tesi di diploma e la loro discussione, sia nell'ISCR che nell'OPD, costituiscono, senza alcun dubbio, uno dei momenti più intensi e qualificanti della vita delle scuole dei due Istituti. Nella gran parte dei casi si tratta di lavori di notevole livello qualitativo, caratterizzati da una forte vocazione per la ricerca interdisciplinare, che uniscono in modo indissolubile, ai necessari aspetti della pratica del restauro, anche quelli legati alla ricerca storico-artistica, tecnico-sperimentale e scientifica.

Per valorizzare tanti apprezzabili contributi e fare in modo che possano essere conosciuti anche al di fuori della ristretta cerchia dei nostri Istituti, l'OPD e l'ISCR hanno promosso, negli ultimi anni, una serie di iniziative comuni. Nel 2003 e nel 2004, in due "giornate di studio" distinte, venivano presentate al pubblico, direttamente dagli autori, alcune delle migliori tesi fiorentine e romane. Questi lavori confluivano successivamente nel volume *A Scuola di Restauro*,

pubblicato congiuntamente dall'Istituto e dall'Opificio nel gennaio del 2008. Attualmente un secondo volume, dedicato alle tesi più recenti, è in corso di allestimento e speriamo che, malgrado la grave carenza di fondi, possa essere pubblicato al più presto.

Nel 2007, per la prima volta, un ristretto numero di lavori di diploma veniva presentato al Salone del Restauro, anche in questo caso direttamente dagli autori, dando così inizio a quella che speriamo possa tradursi in una costante presenza delle Scuole di Alta Formazione del MiBAC negli eventi ferraresi.

Otto sono le tesi che si presentano quest'anno: quattro dell'Istituto, tre dell'Opificio e una della Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna che, come è noto, è sezione distaccata dell'OPD dal 2004. Due in sostanza i criteri che hanno motivato le nostre scelte: la qualità dei "prodotti", considerati sotto il profilo della ricerca, degli interventi e della stesura; l'esigenza di differenziare gli argomenti trattati, in modo che la loro varietà riflettesse l'eterogeneità e la complessità degli insegnamenti, delle discipline e delle linee di ricerca che caratterizzano i due Istituti



Opificio delle Pietre Dure



Tesi della Scuola di Alta Formazione dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro

1) *Enrico Cragnolini-Alex Sarra (Area B: metalli, ceramica e vetro)*

Sperimentazione di metodi di impregnazione e di liofilizzazione di legni archeologici provenienti da ambiente saturo d'acqua.

Relatori: M. Bartolini, A. Di Giovanni, B. Fossà, G. Galotta, R. Petriaggi, G. Sidoti, M. Torre.

Il lavoro, realizzato in collaborazione tra l'Istituto e il Cantiere delle Navi Antiche di Pisa, ha visto tre diverse fasi di studio, analisi e applicazione. La ricerca storica ha portato a raccogliere e presentare in modo organico un consistente volume di informazioni prodotte in studi internazionali. Nella fase analitica si è determinato lo stato di conservazione dei reperti lignei, attraverso diverse analisi e prove fisiche. Si è inoltre affrontata la problematica dell'inibizione degli agenti biodeteriogeni durante le fasi conservative preliminari e nel corso dei trattamenti con PEG.

2) *Giorgia Galanti (area A: dipinti murali, su tela, su tavola, sculture lignee policrome e lapidee, superfici e materiali dell'architettura)*

La Loggia-Ninfeo di palazzo Sacchetti a Roma: studio per l'attribuzione delle fasi costruttive, analisi della tecnica esecutiva e dello stato di conservazione dei dipinti e proposta per un progetto di manutenzione. Relatori: C. Cacace, C. Gaetani, M. Mercalli, A. M. Pandolfi, S. Tagliacozzi, I. Tigliè.

In occasione dell'intervento conservativo sul bene da parte dell'ISCR, dopo una vasta ricerca d'archivio che ha chiarito le fasi costruttive e della decorazione del ninfeo, mai oggetto in passato di alcuno studio approfondito, sono state analizzate le cause del degrado dell'edificio attraverso lo studio del microclima e la creazione di un modello teorico dell'irraggiamento della struttura. I risultati di questa vasta indagine ha consentito la messa a punto di un programma di manutenzione dell'edificio e della sua decorazione pittorica.

3) *Francesca Graziosi (area A: dipinti murali, su tela, su tavola, sculture lignee policrome e lapidee, superfici e materiali dell'architettura)*

Le alterazioni dei materiali per la reintegrazione pittorica dei dipinti su tela e su tavola.

Relatori: F. Aramini, G. Basile, C. Cacace, F. Capanna, A. M. Marcone, G. Vigliano.

La tesi si è proposta il compito di individuare quali siano le cause di degrado e di alterazione dei materiali impiegati per la reintegrazione dei dipinti e in particolare di quelli utilizzati nei laboratori dell'ISCR negli ultimi 50 anni. In una fase successiva, al fine di individuare valide alternative, sono stati condotti test su alcuni colori industriali per la reintegrazione, quali *Maimeri a Vernice*, *Maimeri Chetonici* e *Gamblin Conservation Colors* e su alcuni polimeri di sintesi, utilizzati in questi contesti, quali *Laropal A81*, *Laropal K80* e *Regalrez 1094*.

4) *Manuela Faieta- Alice Rivalta (area B: metalli, ceramica e vetro)*

Lacca urushi su metallo. Tecniche esecutive, degrado e conservazione. Un caso di studio: "Un elmo kabuto della collezione giapponese del Museo Stibbert".

Relatori: F. Aramini, V. Basilissi, C. Cacace, F. Civita (Museo Stibbert), G. Guida, D. Radeglia, G. Sidoti, S. Tagliacozzi.

L'obiettivo del lavoro è stato lo studio, sotto il profilo storico, tecnologico e conservativo, della lacca *urushi* nei casi di applicazione su metallo secondo la tecnica definita *yakitsuke*. A tal fine sono stati presi in esame diversi manufatti metallici recanti questo tipo di finitura tra cui in particolare l'elmo *kabuto* dello Stibbert. Nella seconda parte del lavoro, attraverso un'indagine di tipo sperimentale, sono stati testati e selezionati diversi prodotti da impiegare nella pulitura, nel consolidamento e nella protezione della lacca *urushi*. Alla luce dei risultati si è proceduto al restauro dell'elmo.

Tesi della Scuola di Alta Formazione dell'Opificio delle Pietre Dure e della Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna.

1) *Camilla Fracassi (OPD, settore restauro pitture mobili)*

Il "Paliotto" di Guido da Siena della Pinacoteca Nazionale di Siena: studio della tecnica artistica e progetto di restauro

Relatori: L. Lucarelli, C. Frosinini, L. Sostegni, R. Bellucci, C. Lalli.

Negli ultimi anni gli studiosi hanno messo in luce la diffusione di dipinti su tela anche in epoche in cui si riteneva venissero prodotte solo pitture su tavola. Il "Paliotto" di Guido Da Siena, è ritenuto uno dei dipinti su tela più antichi conservatisi fino a noi. Si tratta, quindi, di un'opera interessante e rara, un'occasione per approfondire le conoscenze sulle tele del Medioevo, sia per quanto riguarda la funzione che per la tecnica di realizzazione. Sulla base di questa ricerca si sta delineando il progetto di restauro e la metodologia applicativa più adatta a questa tipologia di manufatti.

2) *Federica Favaloro (OPD, settore restauro arazzi)*

Sperimentazione di un nuovo metodo di consolidamento per gli arazzi: il caso della Crocifissione con episodi della Passione dalla Pinacoteca Civica di Forlì.

Relatori: C. Innocenti, G. Bacci, I. Tosini, I. Degano.

L'arazzo, rara testimonianza della passione che all'inizio del Cinquecento si diffuse tra i nobili e gli ecclesiastici italiani per i manufatti preziosi e di gusto arcaico, provenienti al nord Europa, fu prodotto a Bruxelles. L'opera presentava peculiarità tecniche e materiche tali da necessitare un approccio specifico: l'apparente unità strutturale si contrapponeva infatti ad una pericolosa fragilità delle fibre tessili. L'iter operativo, ha indirizzato la ricerca verso alcune modifiche al sistema di lavaggio e soprattutto verso una tecnica sperimentale di consolidamento strutturale che hanno permesso il pieno recupero del prezioso manufatto.

3) *Sara Guarducci (OPD, settore restauro mosaici e commesso in pietre dure)*

I Mosaici del Battistero di Firenze: intervento di restauro al parapetto del Matroneo. Stacco e ricollocazione su un nuovo supporto del pannello raffigurante Matatia alla luce di uno studio delle diverse metodologie d'intervento.

Relatori: A. Griffo, G. Raddi, L. Rocchi, C. Martinelli.

Sebbene oggi la procedura dello stacco sia considerata un caso limite per la tutela del manufatto, possono presentarsi situazioni conservative tali da renderla necessaria. Il pannello, interessato da un esteso distacco della malta di allettamento dal supporto fittile retrostante e da numerose lacune e rifacimenti, si presentava in condizioni così precarie da necessitare questo tipo di intervento. È stato dunque progettato un supporto mobile in fibra di carbonio sul quale allettare il manto musivo distaccato, da fissare a vite al parapetto del matroneo; metodologia, questa, reversibile, come pure l'integrazione della vasta lacuna.

4) *Maria Luisa De Toma (Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna)*

Dalla volta del presbiterio della basilica di San Vitale a Ravenna: l'angelo del Museo Nazionale. Storia, documentazione e restauro di un frammento musivo parietale

Relatori: C. Muscolino, E. Carbonara, R. Mambelli.

L'intervento sul frammento musivo parietale ha dimostrato come la conoscenza di un manufatto possa considerarsi un processo *in itinere* che lascia spazio a nuovi ambiti di esplorazione. Fondamentali per lo studio materico, le metodologie di rilevamento fotografico e le indagini di tipo multispettrale non invasivo, come pure l'applicazione del Laser scanner 3D e della TAC. La diffrattometria e l'analisi termica, hanno poi consentito di datare il frammento musivo ad un periodo posteriore al VI secolo d.C. L'esperienza maturata in cantiere è risultata infine fondamentale per mettere a punto il progetto di restauro e individuare la metodologia d'intervento più idonea.